3.2.1 - L'attività dei Centri Territoriali Permanenti (CTP)

La più importante tipologia di offerta formativa per gli adulti, nell'ambito del sistema dell'istruzione, è quella erogata dai Centri territoriali permanenti per l'educazione degli adulti (CTP). Istituiti con un'Ordinanza del Ministero dell'Istruzione nel 1997 a partire dalla vecchia "scuola delle 150 ore" e collocati per lo più all'interno di scuole medie o di istituti comprensivi, i Centri si sono diffusi rapidamente in tutto il territorio nazionale. Nel 2002, sono 546, con un tasso di crescita rispetto all'anno precedente pari al 5,5%. Nello stesso anno, i corsi erogati sono stati 17.068, gli iscritti 387.007. Prendendo a base di confronto il 1998-99, l'anno di avvio effettivo, il volume dell'offerta formativa così come l'utenza complessivamente coinvolta risultano più che raddoppiati.
Sono fattori di vantaggio dei CTP rispetto ad altre tipologie di offerta sia la gratuità o semigratuità dei corsi [48], sia il fatto di essere diffusamente disseminati nel territorio, e per di più all'interno di un'istituzione che tutti conoscono e con cui molti, anche in età adulta, tornano ad avere rapporti in qualità di genitori. Numerose scuole in cui vivono i CTP, inoltre, sono poli di promozione culturale nel territorio, spesso in collegamento con altri soggetti pubblici e privati, che coinvolgono la popolazione adulta. In parte dei CTP, inoltre, si realizzano condizioni di grande flessibilità organizzativa, con orari che coprono l'intero arco della giornata, e sono presenti competenze professionali di buon livello, specializzate nella didattica per adulti.
Pur ricevendo dall'O.M. istitutiva, dall'accordo Stato-Regioni del 2.3.2000, dalla successiva Direttiva Ministeriale n. 22 del 2001 una *mission* non più caratterizzata dall'interpretazione tradizionale dell'educazione degli adulti come strumento di compensazione per quanti non hanno avuto la possibilità di usufruire appieno del diritto all'istruzione di base, ma piuttosto dagli obiettivi di un moderno "lifelong learning" tendenzialmente universalistico, e quindi rispondente a una gamma ampia di bisogni formativi, essi ereditano dall'esperienza originaria dei "corsi per lavoratori" e dalla loro collocazione prevalente nella scuola dell'obbligo, indicazioni precise circa l'utenza – i soggetti più deboli – cui rivolgere la massima attenzione.

L'offerta formativa dei Centri prevede tre tipi di attività corsuali: a) corsi "lunghi" di istruzione, volti al recupero dei titoli di studio di licenza elementare e media; b) corsi modulari (o corsi "brevi") che coprono una ampia gamma di ambiti conoscitivo-disciplinari (es. informatica, inglese e altre lingue straniere, fotografia, musica, canto, ceramica, etc.); c) corsi di integrazione linguistica e sociale per stranieri.
Spesso in rete con la formazione professionale, il mondo del lavoro e altri soggetti attivi nel territorio, i Centri sviluppano anche "percorsi integrati" per utenti con bisogni formativi specifici. Sono di particolare interesse quelli per "giovani adulti" con bassi livelli di scolarità e rapporti difficili con il lavoro, in cui all'arricchimento delle competenze di base e al recupero del titolo di scuola media si intrecciano interventi di orientamento al lavoro, anche tramite stage in azienda. I CTP svolgono attività formative anche nelle carceri.

I corsi "lunghi"
I corsi di durata annuale, che nel 2001-2 sono stati 2.563 (851 di alfabetizzazione primaria, 1.712 per il conseguimento della licenza media) rappresentano, con 59.230 utenti, il 15% circa dell'offerta realizzata.

[48] I corsi "lunghi" sono generalmente gratuiti, in quanto il conseguimento dei titoli di studio della scuola dell'obbligo ricade, anche nel caso di adulti, nella materia del "diritto allo studio" ; i corsi "brevi" , invece, comportano frequentemente modeste tasse di iscrizione.

Tab. 19 - Corsi realizzati nell'a.s. 2001-02 per tipologia ed area geografica (val. assoluti e val. %)

Aree geografiche	***Corsi "lunghi" di istruzione***					*Corsi "brevi"*		*Corsi "per stranieri"*		*Totale corsi realizzati*
	Licenza elementare		*Licenza media*		*Tot.*					
	va	*%*	*va*	*%*		*va*	*%*	*va*	*%*	
Nord	504	59,2	547	32,0	1.051	5.675	46,2	1.654	74,5	8.380
Centro	124	14,6	317	18,5	441	3.264	26,6	411	18,5	4.116
Sud	142	16,7	429	25,1	571	2.075	16,9	124	5,6	2.770
Isole	81	9,5	419	24,5	500	1.272	10,4	30	1,4	1.802
Totale	*851*	*100,0*	*1.712*	*100,0*	*2.563*	*12.286*	*100,0*	*2.219*	*100,0*	*17.068*

Fonte: elaborazione Isfol su dati Miur

Il 38,2% degli utenti sono stranieri. La grande maggioranza degli iscritti appartiene a fasce d'età giovani: il 32,2% è tra i 16 e i 24 anni, il 45,8% tra i 25 e i 40 anni. I maschi sono quasi il 57,6%. Per quanto attiene la condizione lavorativa, il 63% risulta non occupato, nelle regioni del Nord la percentuale di occupati raggiunge il 47,4%.

I corsi "brevi"

I corsi "brevi" o "modulari" (in media attorno alle 60 ore) costituiscono la tipologia di maggiore successo. Nel 2001-2, con 12.286 corsi realizzati e 284.922 utenti coinvolti, hanno rappresentato circa il 71% dell'offerta.

A differenza dei corsi "lunghi", l'utenza è composta per circa 2/3 da donne. Se si osserva il titolo di studio, la metà degli utenti possiede un diploma di scuola secondaria superiore; il 34,3% è in possesso della sola licenza media. A ciò si aggiunge un 5% circa di partecipanti che non presentano alcun titolo o hanno, al massimo, la licenza elementare.

I corsi "per stranieri" sono stati 2.219, con la partecipazione di 42.855 utenti[49] di cui una parte significativa - circa il 30% - in possesso di diploma e laurea.

Anche nei corsi "brevi" gli utenti sono risultati per lo più giovani. Un terzo circa ha meno di 25 anni, mentre gli adulti in età matura sono solo il 12,9%. A differenza dei corsi "lunghi", c'è un sostanziale equilibrio, nella media nazionale, tra presenze femminili e maschili. Con riferimento alla condizione lavorativa, oltre il 50% dei partecipanti è risultato occupato, ma con una preponderanza di non occupati (72,4%) nelle regioni del Sud e nelle isole.

In sintesi, i dati sul peso specifico delle diverse tipologie e sugli iscritti rimandano una rappresentazione delle attività dei CTP che, pur nel quadro di una dinamica di sviluppo sicuramente positiva e di una buona rispondenza tra domanda e offerta, segnala la necessità di politiche finalizzate a:

- potenziare, anche con adeguate misure di sostegno della domanda, le azioni formative mirate ai pubblici più sfavoriti;
- sviluppare i Centri anche all'interno della scuola secondaria superiore e comunque il collegamento tra le attività formative per il recupero dei titoli di studio della scuola dell'obbligo e l'istruzione/formazione secondaria, in modo da promuovere tramite "percorsi modulari" l'acquisizione di diplomi e di qualifiche professionali.

Sono, inoltre, necessari interventi tesi a migliorare gli strumenti di pubblicizzazione dell'offerta. In qualche realtà le reti locali dei CTP presentano la loro offerta formativa tramite "cataloghi" territoriali, talora pubblicizzati dagli Enti Locali attraverso i servizi sociali, gli uffici di relazione con il

[49] E' bene ricordare che, nonostante i corsi per stranieri rappresentino solo il 13% dei corsi complessivamente realizzati, si riscontra una sostanziosa presenza di stranieri anche nei corsi "lunghi" dove rappresentano più di 1/3 dell'utenza complessiva.

pubblico, le biblioteche civiche; ma è più frequente che ogni Centro pubblicizzi i suoi corsi in modo artigianale, in collegamento con parrocchie, centri di aggregazione sociale, comunità di immigrati ecc. Da ciò consegue che, se nei piccoli centri l'informazione circola abbastanza facilmente, nei centri urbani più grandi una parte consistente della domanda potenziale non viene in alcun modo raggiunta. A differenza che per la "scuola delle 150 ore" degli anni settanta, quando l'iscrizione degli allievi era veicolata da un influente soggetto di rappresentanza collettiva come il sindacato, l'iscrizione ai corsi dei CTP avviene oggi prevalentemente per via individuale.

3.2.2 I corsi serali nella scuola secondaria superiore

Oltre 600 istituti scolastici superiori – prevalentemente tecnici e professionali – sono sedi di corsi anche serali per l'acquisizione di qualifiche professionali e di diplomi. Il settore si è sviluppato negli anni settanta, è stato oggetto successivamente di modifiche che ne hanno parzialmente flessibilizzato il funzionamento, sta vivendo negli ultimi anni una fase di nuovo sviluppo. Il 66,4% degli utenti sono lavoratori occupati, l'8,1% sono stranieri immigrati, il 49,1% è tra i 16 e i 25 anni di età, il 37,4% tra i 26 e i 40 anni. La forte presenza di fasce d'età molto giovani si spiega con il rientro in formazione, a qualche anno dall'interruzione degli studi, di giovani lavoratori che proprio attraverso l'esperienza di lavoro, si rendono conto dell'utilità di una qualifica professionale o di un titolo di studio superiore ai fini della loro permanenza nel mercato del lavoro o di un miglioramento della loro condizione professionale.
In qualche caso gli istituti scolastici superiori sono anche sedi di CTP, o sono comunque in collegamento con i Centri presenti nel territorio. L'obiettivo è duplice. Si tratta, da un lato, di superare la logica dei "corsi una tantum", che è purtroppo ancora presente in numerosi CTP, predisponendo veri e propri "percorsi" finalizzati all'acquisizione anche dei titoli di studio superiori; dall'altro, di introdurre anche nei corsi serali di scuola superiore quelle caratteristiche di flessibilità e di didattica specializzata per adulti che sono una caratteristica dei migliori Centri territoriali. Ne sono nate esperienze interessanti, che prefigurano quello che dovrebbe essere il funzionamento ordinario di un buon sistema formativo per gli adulti, vale a dire la costruzione di percorsi costituiti di diverse "unità capitalizzabili", per adulti che dopo aver recuperato la licenza media (o aver imparato l'italiano, l'informatica, l'inglese) proseguono con modalità flessibili fino al diploma o alla qualifica professionale.
Nel suo insieme, tuttavia, il settore dei corsi serali per adulti richiede ancora agli allievi un impegno molto consistente (si tratta di curricoli quinquennali o quadriennali, con orari settimanali piuttosto pesanti) e non sempre conciliabile con gli stili di vita e con gli obblighi tipici della condizione adulta. Qui sono dunque indispensabili politiche di modernizzazione del settore, mirate alla flessibilizzazione organizzativa, all'introduzione di curricoli modularizzati, al potenziamento della didattica per adulti.

3.2.3 - Altre tipologie di offerta

Sta vivendo una fase di sviluppo accelerato anche l'offerta formativa di carattere "informale", attivata da una pluralità di soggetti pubblici, privati e del privato sociale in evidente collegamento con l'incremento della domanda di formazione che viene da alcuni settori del mondo adulto. Si tratta per lo più di corsi, in presenza o a distanza, attivati (in particolare nei grandi centri urbani, ma in via di diffusione anche nei centri più piccoli) dalle Università popolari e "della terza età", dalle reti

civiche di promozione culturale (istituti civici di educazione degli adulti, biblioteche comunali, musei ecc.), da agenzie, enti, associazioni del privato sociale, spesso in convenzione con le Regioni e gli Enti Locali o titolari di progetti realizzati con risorse del FSE. In molti casi, le opportunità formative sono simili, per contenuti e modalità, a quelle dei CTP e della formazione continua a domanda individuale – per esempio i corsi di inglese e altre lingue straniere, di lingua italiana per stranieri, di informatica e multimedialità; ma il loro interesse, ai fini della formazione permanente, consiste soprattutto nel loro presentarsi come opportunità assolutamente diverse dai modelli scolastico/formativi tradizionali e perciò più "liberi" e "rassicuranti" per i soggetti più diffidenti nei confronti della formazione. Non è infrequente, quindi, che proprio attraverso questi percorsi si possano ricostruire interessi e motivazioni all'apprendimento.
Anche in questo settore, che conta un numero sempre maggiore di utenti – nel 2002 le Università popolari contano oltre 180.000 iscritti – la maggior parte degli iscritti appartengono alle fasce di età più giovani e, in prevalenza, sono in possesso di titoli di studio medio-alti.

3.2.4 Strategie di sviluppo

In sintesi, se i traguardi fissati dal Consiglio di Lisbona impongono interventi a breve termine finalizzati a:

- incrementare le diverse tipologie di offerta, anche con adeguate misure di finanza pubblica e utilizzando risorse FSE;
- potenziare il versante dell'apprendimento per adulti nell'ambito della scuola secondaria superiore, dell'istruzione e formazione professionale, dell'università;
- definire standard e criteri per la modularizzazione dei percorsi, per facilitare il proseguimento degli studi fino al conseguimento di diplomi e di qualifiche professionali;
- sollecitare e sostenere la domanda più debole, innovando le modalità di informazione sulle opportunità e utilizzando i servizi di orientamento del pubblico e privato sociale,

il consolidamento dell'offerta in un'ottica sistemica richiede misure di maggiore impatto e profondità.
Esse riguardano in particolare :

- il miglioramento del sistema di formazione iniziale in modo da contenere drasticamente le patologie dell'insuccesso e degli abbandoni precoci, favorendo anche per questa via un atteggiamento positivo verso l'apprendimento permanente;
- il coordinamento e l'integrazione, in una logica di rete, delle diverse tipologie di offerta, nel quadro dell'attuazione di sistemi locali di formazione permanente fondati su precise analisi dei fabbisogni formativi rilevabili a livello territoriale;
- il miglioramento, la diversificazione, la flessibilizzazione dell'offerta formativa per gli adulti, anche con interventi mirati alla qualificazione professionale di docenti ed operatori, all'utilizzo delle tecnologie dell'apprendimento on line e di altri dispositivi che facilitino la conciliabilità tra impegno nell'apprendimento e gli stili di vita e gli obblighi tipici dell'età adulta;
- lo sviluppo dei servizi di informazione, orientamento, consulenza individuale, soprattutto per i gruppi di popolazione più deprivati dal punto di vista culturale e professionale e più esposti, per età, collocazione lavorativa o altri motivi, ai rischi di obsolescenza delle competenze di base e funzionali;
- il raccordo tra le istituzioni e i gli attori del dialogo sociale per lo sviluppo degli opportuni collegamenti tra formazione continua e formazione permanente.

Parte quarta

La domanda di formazione continua: caratteristiche, comportamenti e atteggiamenti di lavoratori e imprese

PAGINA BIANCA

Negli ultimi dieci anni si è verificato un incremento consistente e costante della domanda di formazione continua da parte delle imprese italiane, parallelamente venivano avviate e producevano i loro primi frutti importanti politiche pubbliche di sostegno (Obiettivo 4 del Fondo Sociale Europeo 1994-99 e legge 236/93). Nello stesso periodo è cresciuto il numero delle imprese che fanno ricorso alla formazione continua: la percentuale di aziende formatrici con 10 e più addetti passa, infatti, dal 15% del 1993 al 23,9% del 1999, pur confermandosi ancora inferiore ai valori rilevati nella maggior parte dei paesi europei. Negli ultimi quattro anni la situazione è ulteriormente migliorata: mentre il quadro delle politiche si è arricchito di nuove forme di sostegno (Fse 2000-06 Ob. 3, L. 53/00, Fondi Interprofessionali) la domanda è cresciuta ancora in modo significativo e, forse, strutturale.
In questa parte del Rapporto si riportano i principali risultati di una serie di indagini che consentono di arricchire il quadro delle caratteristiche della domanda di formazione continua espressa da lavoratori e imprese.
Il primo Capitolo riporta il quadro generale della formazione continua nelle imprese italiane nel confronto con quelle europee, attraverso l'analisi dei principali risultati dell'indagine Eurostat CVTS2. Nel secondo capitolo vengono illustrati i principali risultati della rilevazione condotta da Unioncamere - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per quanto riguarda, in particolare, la domanda di Formazione Continua espressa dalle imprese nel corso del 2002 (Sistema Informativo Excelsior). Si propone inoltre un approfondimento specifico (proveniente dalla medesima fonte) che riguarda il comportamento delle imprese in termini di propensione all'accoglienza di tirocinanti e all'organizzazione di stage formativi e di orientamento. Questa parte, che non riguarda in modo specifico la formazione continua propriamente detta ma che è relativa alle problematiche della formazione in alternanza, fornisce comunque un ulteriore strumento per l'apprezzamento del ruolo svolto dalle imprese italiane nella loro funzione 'formatrice' e di accompagnamento al lavoro.
Nel terzo capitolo si riporta un approfondimento sulle strategie formative adottate dalle grandi imprese italiane, attraverso l'esposizione di un'indagine condotta dal MLPS-ISFOL e dal Politecnico di Torino. Il quarto capitolo infine propone un'analisi della domanda di formazione continua espressa dai lavoratori attraverso l'esposizione dei risultati di due indagini campionarie dirette ai lavoratori; si presenta quindi un confronto tra gli atteggiamenti ed i comportamenti verso la formazione continua espressi dai lavoratori dipendenti delle imprese private e quelli dei lavoratori indipendenti (titolari di Pmi, liberi professionisti, commercianti, artigiani, soci di cooperative e coadiuvanti). I dati sono tratti dalle indagini MLPS-Isfol-Abacus 2001-2002.

Capitolo 4.1 - Le imprese e la formazione continua in Italia e in Europa[50]

4.1.1 - Le caratteristiche delle imprese che investono in formazione continua

La media UE -15 delle imprese che hanno realizzato interventi di formazione continua nel 1999 è stata pari al 62%.[51] I quindici paesi dell'Unione europea si concentrano, rispetto a tale media, in tre distinti gruppi. I primi due presentano livelli superiori, il terzo livelli inferiori.

1. Nel primo *cluster* sono identificabili paesi con un elevato livello di imprese formatrici. Sono paesi nord-europei (paesi scandinavi, Olanda Gran Bretagna), compresi tra un minino dell'82% (Finlandia) e un massimo del 96% (Danimarca). Caratteristica principale di questo gruppo è la forte omogeneità dei processi formativi in tutto il tessuto produttivo, a prescindere dalla dimensione aziendale e dal settore produttivo. Questi stessi paesi già nel 1993 mostravano i più elevati livelli di diffusione dei processi formativi nelle imprese.
2. In un secondo gruppo sono identificabili alcuni paesi del Centro-Europa e l'Irlanda, in cui oltre il 70% delle imprese ha realizzato attività di formazione. Tra questi solo in Germania (75%) si rileva un decremento rispetto al 1993. Si nota una maggiore difficoltà di accesso da parte delle imprese con meno di 50 dipendenti, in particolare in Francia.
3. Un ultimo gruppo identifica quei paesi che presentano una percentuale di imprese in formazione molto al di sotto della media UE-15. Si tratta di paesi appartenenti all'area dell'Europa mediterranea, tutti caratterizzati da livelli inferiori al 40% di imprese formatrici, con forti differenze tra Pmi e grandi imprese. Tale situazione comporta una limitazione all'accesso alla formazione da parte dei lavoratori sulla base della dimensione d'impresa e del settore in cui lavorano.

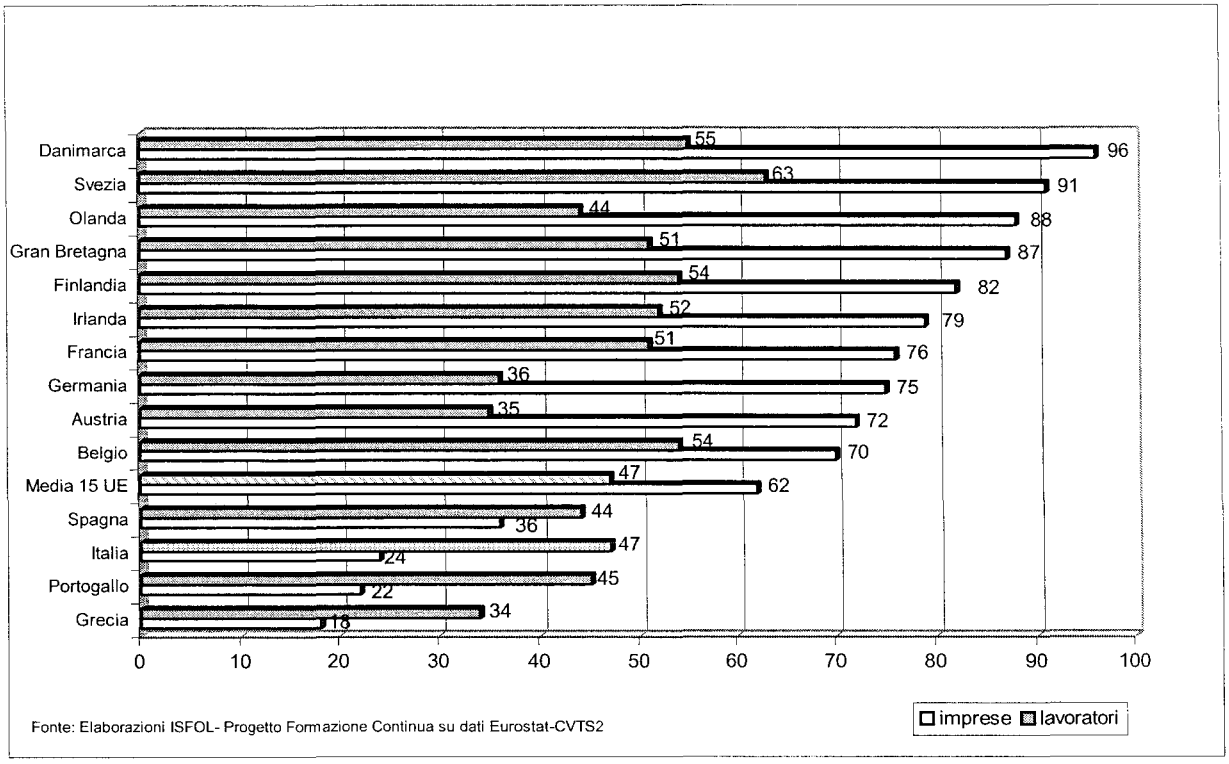
L'Italia è parte integrante di quest'ultimo gruppo, attestandosi intorno al 24%, al di sopra della Grecia (18%) e del Portogallo (22%). L'evoluzione avvenuta rispetto al 1993 non riesce ancora a colmare la distanza rispetto alla maggior parte dei paesi europei, a causa di una molteplicità di fattori tra i quali spicca la prevalenza di piccole e micro-imprese, il cui ricorso alla formazione è in genere poco strutturato.

---

[50] Dal 2002 sono disponibili i principali risultati della seconda rilevazione sulla formazione del personale nelle imprese, riferiti all'anno 1999 (Continuing Vocational Training Survey – CVTS2). La rilevazione è stata realizzata, per iniziativa della Commissione europea e di Eurostat, nei 15 paesi dell'Unione europea (Ue), in 9 paesi candidati all'adesione alla Ue e in Norvegia. La prima rilevazione venne realizzata con riferimento all'anno 1993. I risultati di queste due indagini sono pienamente confrontabili e mostrano l'evoluzione del fenomeno in Italia e in Europa nel periodo 1993-99. L'indagine CVTS2, realizzata in Italia dall'Istat, si basa su una rilevazione diretta su 2665 imprese di grandi dimensioni e su una postale (terminata nel 2001) su oltre 11000 imprese con più di 9 addetti. L'universo di riferimento è di circa 190.000 imprese, ne sono state intervistate 7260.

[51] Il tasso di imprese che realizzano attività formative è calcolato come percentuale di imprese che hanno effettuato attività di formazione continua rispetto al totale delle imprese dell'universo di riferimento operanti in ogni rispettivo paese.

Graf. 9 - Percentuale di imprese che hanno realizzato iniziative di formazione e percentuale di lavoratori coinvolti (Ue-15, 1999)



L'estensione dell'analisi al gruppo dei Paesi candidati all'ingresso nella UE evidenzia una situazione simile.

1. Il raggruppamento che presenta più alti livelli di formazione, con oltre il 50% di imprese formatrici, è composto da due paesi baltici (Lettonia ed Estonia) e dalla Repubblica Ceca (quest'ultima con il 69%). La "prossimità" geografica, istituzionale e di organizzazione fra le repubbliche baltiche e i paesi scandinavi, così come fra la Germania e la Repubblica Ceca, possono concorrere alla spiegazione della composizione di questo cluster.
2. Un secondo insieme riunisce Polonia, Ungheria, Lituania e Slovenia. Qui il tasso di accesso alla formazione varia da un minimo del 37% (Ungheria) a un massimo del 48% (Slovenia). La variabile dimensionale amplia significativamente i divari nell'accesso fra piccole e grandi imprese.
3. Un ultimo gruppo è rappresentato, in perfetta simmetria rispetto al gruppo dei 'Quindici', da paesi dell'area balcanica, ossia Romania (che con l'11% rappresenta il paese europeo con la più bassa percentuale di imprese in formazione) e Bulgaria (28%). In questo caso i bassi livelli di propensione formativa potrebbero essere connessi a un ritardo complessivo di sistema delle loro economie, ma certamente questa non può essere l'unica ragione possibile: infatti paesi con un maggior livello di sviluppo del sistema economico, come Italia, Grecia e Portogallo, non presentano valori più elevati, confermando la forte rilevanza di fattori di tipo socio-culturale, associati a una "perifericità" (reale o percepita), rispetto ai mercati del Nord Europa.

Il tasso di imprese che realizzano attività di formazione continua in Italia ha raggiunto, nel 1999, il 23,9%, mentre nel 1993 era ancora pari al 15%. La distribuzione delle imprese formatrici all'interno del paese presenta forti differenziazioni di natura dimensionale e settoriale. A livello settoriale, si

registra il 23,3% delle imprese industriali, il 23,7% delle costruzioni e il 24,8% dei servizi. I settori maggiormente orientati alla formazione sono, come già nel 1993, quello assicurativo e bancario, con una maggiore propensione delle imprese assicurative (con il 97%) rispetto agli istituti bancari (92,1%).

Tab.20 - Percentuale di imprese che hanno realizzato interventi di formazione continua (Italia, 1999)

Settori di attività economica	Classi di addetti				
	10-19	20-49	50-249	250 e oltre	*Totale*
Industria in senso stretto	16,1	26,3	45,4	87,5	23,3
Costruzioni	17,8	35,0	53,1	72,9	23,7
Servizi	15,9	34,5	50,9	75,0	24,8
Totale	16,3	30,1	47,8	81,2	23,9

Fonte: Istat CVTS2

La percentuale di grandi imprese che hanno offerto formazione è pari all'81,2%, mentre quella di piccole imprese va dal 16,3% al 30,1%. La crescita percentuale avvenuta, tra il 1993 e il 1999 è avvenuta in modo sostanzialmente omogeneo all'interno delle diverse classi dimensionali. La tabella che segue riporta la distribuzione del fenomeno a livello territoriale: le imprese formatrici sono localizzate soprattutto nell'Italia settentrionale (26,6%); la percentuale scende nell'Italia centrale (22,4%) e nel Mezzogiorno (15,4%). Le imprese meridionali più orientate alla formazione sono quelle industriali (17%), mentre nelle altre aree del Paese prevalgono le imprese dei servizi.

Tab.21 - Percentuale di imprese che hanno realizzato interventi di formazione continua per area geografica (Italia, 1999)

Ripartizioni geografiche	Classi di addetti				
	10-19	20-49	50-249	250 e oltre	*Totale*
Nord-Ovest	16,2	33,5	51,8	83,9	25,9
Nord-Est	19,5	35,0	50,0	83,8	27,5
Centro	16,2	25,6	50,6	78,9	22,4
Mezzogiorno	11,2	19,9	28,8	67,0	15,4
Totale	16,3	30,1	47,8	81,2	23,9

Fonte: Istat CVTS2

4.1.2 - Estensione, intensità e costi dei corsi di formazione

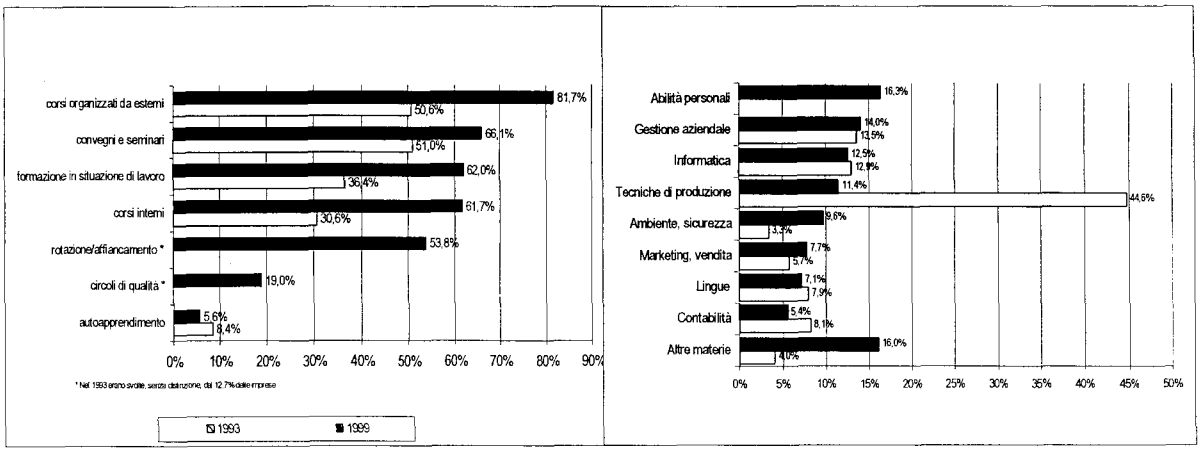
L'estensione delle pratiche di formazione continua può essere misurata sinteticamente attraverso la percentuale di lavoratori coinvolti nelle attività formative e dipendenti delle sole imprese che hanno realizzato attività di formazione. Sotto questo aspetto, il comportamento delle imprese dei quindici paesi membri mostra una minore variabilità rispetto alla Media UE -15 (pari al 47%), con una percentuale di partecipazione dei lavoratori che va da un minimo del 34% della Grecia a un massimo del 63% della Svezia. L'efficacia nel favorire l'accesso alla formazione ai lavoratori sembra comunque essere una caratteristica dei sistemi più consolidati: al di sopra del 50% di partecipazione troviamo le imprese francesi (51%), danesi (55%), belga (54%), irlandesi (52%), finlandesi (54%) e inglesi (51%), ossia operanti in paesi compresi nei primi due cluster evidenziati in precedenza. L'Italia, in questo caso, si pone in una posizione intermedia (47%) - esattamente in linea con la media dei Quindici - e migliore rispetto a paesi come l'Olanda (44%) e l'Austria (35%). Il maggior accesso degli uomini rispetto alle donne, anche in quei paesi dove ci si attenderebbe una maggiore attenzione ai processi di equità sociale, come Olanda e Germania, è un dato largamente consolidato, ad eccezione della Svezia dove si registra una sostanziale equità.
In Italia i partecipanti a corsi di formazione sono stati nel 1999, nel complesso, circa 1.952.000 (per il 72% uomini e il 28% donne), pari al 47,2% degli addetti totali delle imprese che organizzano corsi di formazione e al 25,9% degli addetti del totale delle imprese italiane con più di 10 lavoratori. In

media, la percentuale di addetti che hanno partecipato a corsi di formazione è quindi cresciuta rispetto al 31,1% del 1993 ma, parallelamente, le ore di corso mediamente frequentate da ciascun partecipante scendono, nel periodo 1993-99, da 41 a 32.
Per quanto concerne il gruppo dei paesi candidati, mediamente si riscontra un numero di lavoratori coinvolti in formazione inferiore rispetto all'Europa dei 15: in quasi tutte le realtà si rileva una media compresa tra il 20% e il 30%, ad eccezione di due paesi più vicini ai valori UE, Repubblica Ceca (49%) e Slovenia (46%). La situazione complessiva indica una relativa difficoltà a favorire l'omogeneità dell'accesso all'interno delle imprese formatrici, probabilmente per due ordini di fattori: la scarsità di risorse finanziarie e una strutturazione dell'offerta formativa ancora poco sviluppata.
Per quanto riguarda l'*intensità della formazione* (ossia la sua durata espressa in termini di ore medie per lavoratore partecipante ai corsi), si rileva una bassa variabilità che caratterizza gli interventi di formazione continua come azioni a bassa intensità, con un numero ridotto di ore per partecipante. Le oscillazioni rispetto al valore medio UE-15 (31 ore) procedono da un minimo di 24 ore (Slovenia per il secondo gruppo) e 26 (Gran Bretagna per il primo gruppo) a un massimo di 42 (Romania e Spagna). La variabile che misura l'intensità media della formazione non sembra quindi associarsi, né positivamente né negativamente, alle caratteristiche di sistema che abbiamo riscontrato in precedenza. L'intensità risente, infatti, di fattori quali:

- la tipologia di formazione prevalente;
- le risorse finanziarie a disposizione;
- il tipo di contenuti veicolati;
- il settore economico dell'impresa;
- il mix tra formazione interna ed esterna.

Le ore dedicate a corsi di formazione dalle imprese italiane sono state in totale oltre 62 milioni, di cui 39 milioni nelle grandi imprese.
Per quanto riguarda le metodologie formative utilizzate, le imprese italiane mostrano di preferire modalità tradizionali: prevalgono i corsi d'aula (80%), le attività seminariali (66%), la formazione in situazione di lavoro (62%). La crescita maggiore tra il 1993 e il 1999 ha riguardato il ricorso ai corsi esterni, seguito dai corsi interni e dalla formazione in situazione di lavoro. Diminuisce il ricorso all'auto-apprendimento.

Graf. 10 - Tipologie di formazione e ore di corso per materia nelle imprese italiane (1993-1999)

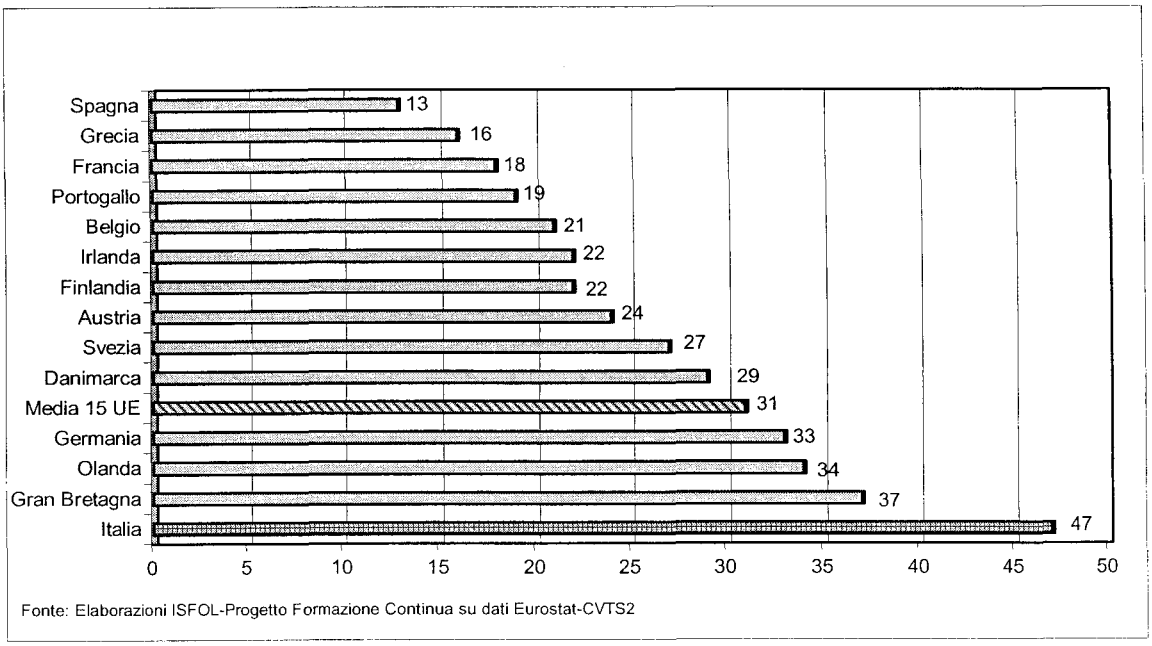


Fonte: Istat CVTS2

Sempre limitatamente alle imprese italiane, le aree tematiche maggiormente affrontate nelle attività formative sono state (secondo la classificazione adottata): sviluppo di abilità personali (16,3%), gestione aziendale (14%), informatica (12,5%), tecniche di produzione (11,4%), ambiente e sicurezza (9,6%); seguono marketing, lingue e contabilità.

Per l'analisi dei costi dei corsi di formazione si sono considerati unicamente quelli diretti, escludendo quelli derivanti dal costo del lavoro, che renderebbe più complesso il raffronto tra i diversi paesi.
I *costi medi per partecipante* sono più alti nei paesi del Nord Europa, dove i sistemi sono più consolidati: è il caso di Olanda (1.270 Euro), Danimarca (1.181), Gran Bretagna (984) e Svezia (819). Sono più bassi nell'Europa del Sud, come in Grecia (615) e Spagna (549). Un simile andamento può dipendere anche dal costo specifico di servizi e prodotti formativi all'interno dei singoli paesi, e tali costi crescono anche in ragione della diversificazione dell'offerta, condizione maggiormente presente nelle economie del Nord Europa. L'unico paese che sembra sfuggire a questa logica è l'Italia, con un costo medio per partecipante di 1.508 Euro, oltre il 65% di costo in più rispetto alla media dei 15, a cui non corrisponde però un intervento formativo particolarmente esteso o più esteso rispetto agli altri paesi, ma in cui i costi dei servizi sono molto elevati.
Anche nel caso del *costo medio orario di formazione* in aula, si registrano costi più elevati nei paesi nordeuropei: è il caso della Gran Bretagna (37 Euro l'ora), Olanda (34), Germania (33), Danimarca (29). Ciò non toglie che vi siano paesi con costi unitari di formazione non elevati, pur avendo un sistema di servizi alle imprese sviluppato come la Francia (18).
Il costo orario italiano è il più elevato tra i Quindici (47 Euro), pari al 50% circa in più rispetto al costo medio UE. Si tratta di un dato che può spiegare, in parte, l'atteggiamento negativo verso la formazione da parte di tante imprese. Le ragioni di un costo così alto possono essere molteplici: la scarsa concorrenzialità presente nel mercato dell'offerta formativa, il basso livello di integrazione tra i sistemi formativi (scolastico, universitario e professionale) e una ancora forte presenza di formazione di tipo tradizionale (aula), che tende spesso a monopolizzare segmenti di domanda, non favorendo una diminuzione dei costi.

Graf.11 - Corsi: costo diretto medio orario per persona (in Euro) (Ue-15, 1999)



In totale, le imprese italiane hanno speso nel 1999 per i corsi di formazione circa 2.595 milioni di Euro (costi diretti). Se a questo dato si aggiunge la remunerazione del tempo di lavoro destinato a corsi di formazione, stimabile in 1.391 milioni di Euro, la spesa totale per corsi di formazione è stata pari a 3.986 milioni di Euro, corrispondente al 2,8% del costo del lavoro delle imprese che hanno svolto corsi di formazione. La maggior parte della spesa, pari al 53% del totale, è stata a carico delle grandi imprese, per un totale di 2.277 milioni di Euro.

Capitolo 4.2 - La domanda di formazione continua espressa dalla imprese I dati del sistema informativo Excelsior per il 2002

Un approfondimento sulla situazione italiana più recente è reso possibile dal sistema informativo Excelsior, ormai giunto al terzo anno di produzione di dati sulla formazione continua nelle imprese attraverso l'indagine campionaria svolta su 100 mila imprese di ogni dimensione[52].
Nel periodo 2000-2002 è stato registrato un notevole aumento delle unità locali che hanno svolto attività di formazione: la percentuale sul totale è passata dal 18,9% al 24,7%, in particolare è aumentata di circa 6 punti percentuali per la prima, la seconda e l'ultima classe dimensionale, mentre è passata dal 38% al 54,6% (+ 16,6 punti percentuali) per la classe 50-249 dipendenti (tab.22).

Tab. 22 - Unità locali che hanno svolto attività di formazione per classi dimensionali (%)

Classi di dipendenti	2000	2001	2002
1-9	13,8	12,6	19,8
10-49	39,1	38,5	45,3
50-249	38,0	41,5	54,6
>=250	57,8	55,2	63,6
Totale	18,9	17,5	24,7

Fonte: elaborazioni Isfol su dati Unioncamere-Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Sistema informativo Excelsior 2001, 2002 e 2003

Dal punto di vista territoriale la formazione continua risulta come prassi più diffusa nel Nord-est dove il 28,1% delle unità locali provinciali ha svolto attività di formazione, rispetto al Sud e isole, in cui tale percentuale è pari al 22%(tab.23). Nel triennio osservato, la forbice fra Nord-est e Sud e isole si è allargata di oltre un punto percentuale e ciò si deve soprattutto alla performance del Friuli Venezia Giulia in cui si è registrato un aumento di 10 punti percentuali delle micro-unità formatrici (1-9 dipendenti).

Tab. 23 - Unità locali provinciali che hanno svolto attività di formazione per ripartizioni territoriali (%)

	2000	2001	2002
Nord-Ovest	19,3	18,2	24,8
Nord-Est	21,5	21,0	28,1
Centro	17,7	15,4	24,2
Sud e Isole	16,5	15,0	22,0
Totale	18,9	17,5	24,7

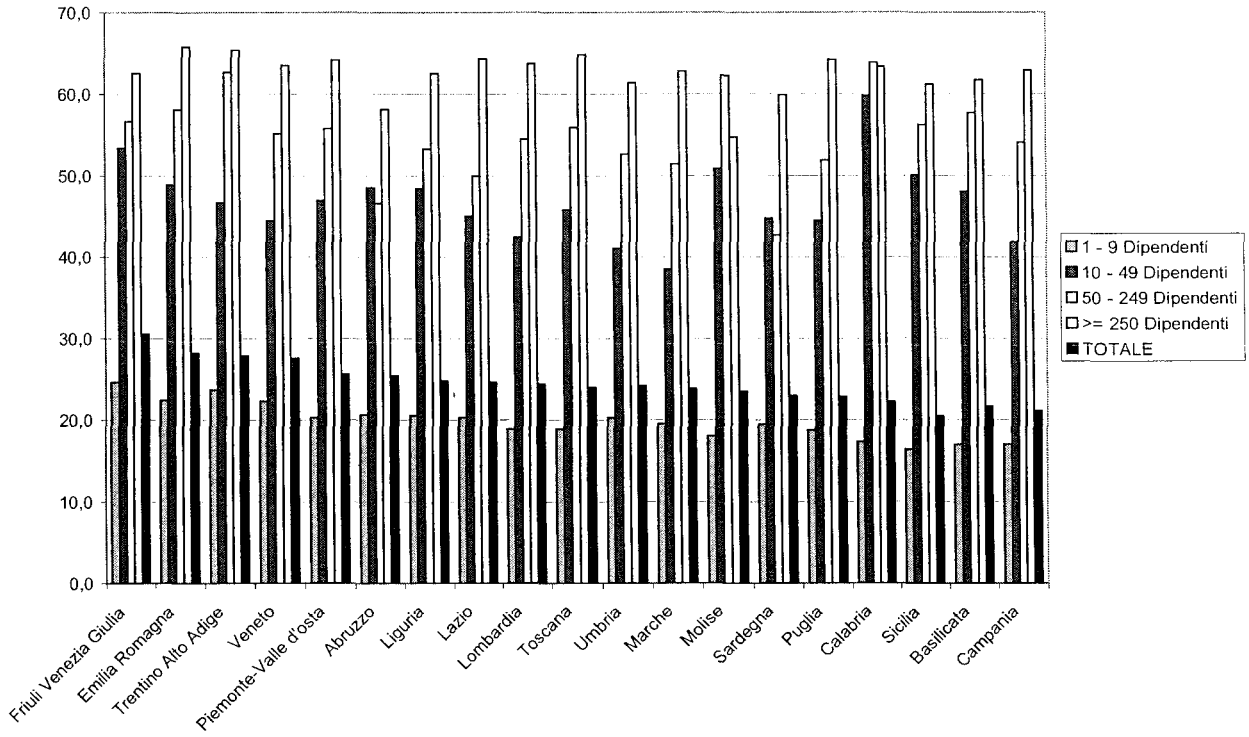
Fonte: elaborazioni Isfol su dati Unioncamere-Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Sistema informativo Excelsior 2001, 2002 e 2003

A livello regionale, le unità locali più piccole (1-9 dipendenti) di Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Veneto si presentano maggiormente propense a formare il proprio

[52] L'indagine dell'Unioncamere è condotta sulle imprese private non agricole con oltre 1 dipendente e considera come unità di rilevazione l'unità locale provinciale (diversamente dalla CVTS dell'Eurostat).

personale, al contrario di quelle di Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia. La maggiore variabilità regionale si riscontra, tuttavia, per le classi dimensionali 10-49 e 50-249 dipendenti, ovvero le piccole e medie imprese, le cui propensioni alla formazione continua non sembrano correlate alle performance regionali complessive, che, al contrario sembrano riflesse meglio dal comportamento delle micro-imprese (graf.12).

Graf. 12 - Unità locali provinciali che hanno svolto attività di formazione (anno 2002,%)



Fonte: elaborazioni Isfol su dati Unioncamere-Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Sistema informativo Excelsior 2003

Differenze rilevanti si presentano relativamente ai settori di attività economica: le unità locali appartenenti alle industrie meccaniche, elettroniche e dei mezzi di trasporto ed al settore dei servizi alle imprese e dei servizi alle persone registrano le maggiori presenze di "formatrici", contrariamente alle industrie tessili, dell'abbigliamento e delle calzature, del legno, della carta e altre manifatturiere e del turismo e trasporti (tab.24).

Tab. 24 - Unità locali provinciali che hanno svolto attività di formazione per classe dimensionale e settore (anno 2002, %)

	1 - 9 dipendenti	10 - 49 dipendenti	50 - 249 dipendenti	>= 250 dipendenti	Totale
Industrie estrattive, dei metalli, chimiche e produzione	15,8	44,3	57,7	67,8	26,8
Industrie alimentari	13,6	60,2	64,6	52,0	21,1
Industrie tessili, dell'abbigliamento e delle calzature	6,7	27,6	44,2	41,1	14,9
Industrie del legno, della carta e altre manifatturiere	10,9	34,1	54,2	60,2	17,3
Industrie meccaniche, elettroniche e dei mezzi di traspc	31,6	51,8	63,5	75,6	40,2
Costruzioni	16,5	41,4	53,6	50,8	19,6
Commercio	19,7	53,9	46,6	62,7	23,8
Turismo e trasporti	11,2	34,5	44,0	56,1	15,4
Servizi alle imprese	26,8	52,4	59,7	67,0	30,6
Servizi alle persone	37,8	64,2	61,1	60,8	41,5
Totale	19,8	45,3	54,6	63,6	24,7

Fonte: Unioncamere-Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Sistema informativo Excelsior 2003

L'attività di formazione delle imprese italiane ha coinvolto nel 2002 poco meno di 2 milioni di lavoratori (il 36,1% in più rispetto al 2000) che costituiscono il 17,3% dei dipendenti delle imprese del settore privato non agricolo. Come si è già visto a proposito delle "unità locali formatrici" la classe dimensionale di impresa sembra incidere sulla dimensione della formazione continua più della variabile territoriale, almeno nelle prime tre classi dimensionali: la partecipazione dei lavoratori delle micro-unità è poco più di un terzo di quella registrata nelle grandi unità produttive, con differenze fra ripartizioni territoriali al massimo di 1,5 punti percentuali (tab.25). Nelle grandi unità produttive, tuttavia, il dualismo Nord- Sud è visibile: a fronte di una partecipazione alla formazione del 30,7% dei lavoratori di queste ultime nel Nord-ovest, nel Sud e isole la percentuale è inferiore di quasi 5 punti percentuali (25,8%).

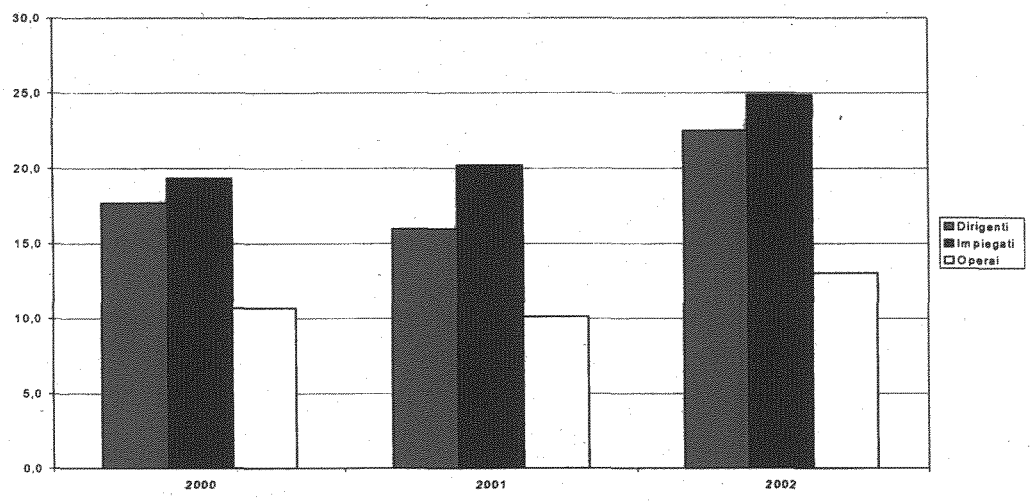
Tab. 25 - Dipendenti formati per ripartizione territoriale e classe dimensionale dell'unità produttiva (anno 2002, %)

	1 - 9 dipendenti	10 - 49 dipendenti	50 - 249 dipendenti	>= 250 dipendenti	Totale
Nord-Ovest	11,1	13,1	16,7	30,7	18,7
Nord-Est	12,2	13,4	18,4	27,2	17,4
Centro	10,7	12,6	17,4	29,2	17,3
Sud e Isole	10,0	12,4	15,1	25,8	14,8
Totale	11,0	12,9	17,1	28,8	17,3

Fonte: Unioncamere-Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Sistema informativo Excelsior 2003

L'accesso alla formazione continua è connesso, inoltre, alla categoria professionale dei lavoratori e nel triennio 2000-2002 si è osservato un allargamento dei divari esistenti. Tutte le categorie professionali hanno registrato, infatti, un aumento della partecipazione alla formazione ma, mentre la percentuale di dirigenti formati è aumentata di quasi 5 punti percentuali (dal 17,7% al 22,5%) e degli impiegati di quasi 6 (dal 19,3% al 24,9%), quella degli operai di poco più di 2 punti (dal 10,7% al 13%) (graf.13).

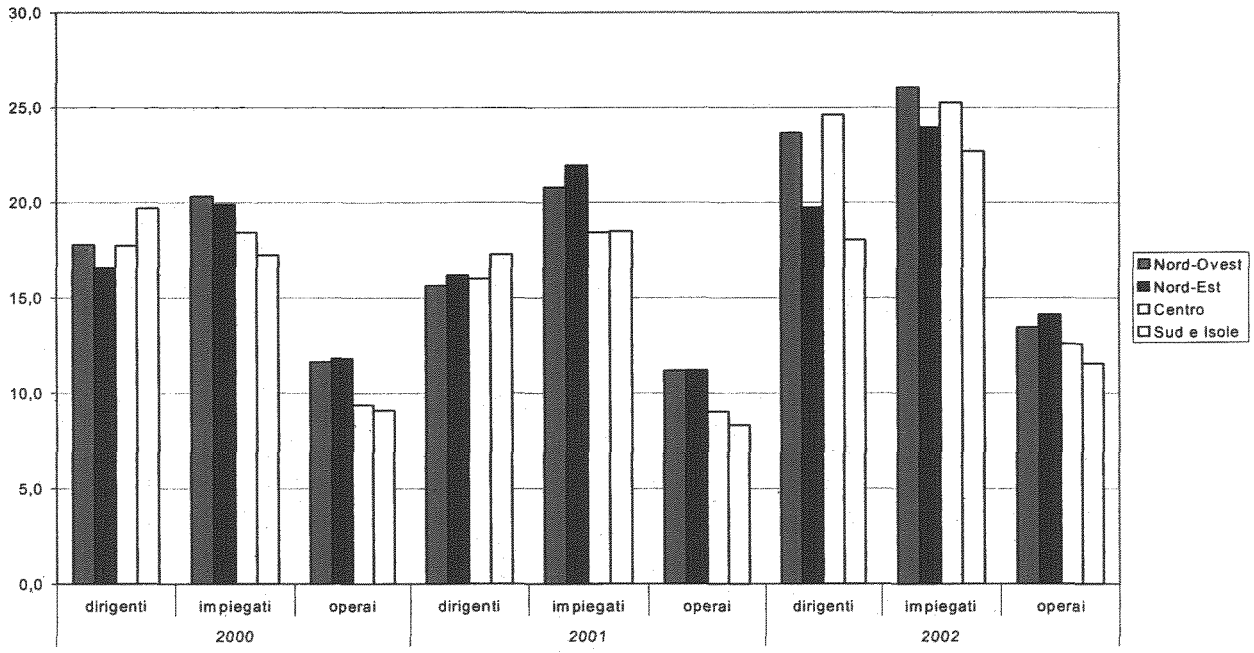
Graf. 13 - Dipendenti formati per categoria professionale (anni 2000, 2001, 2002, %)



Fonte: elaborazioni Isfol su dati Unioncamere-Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Sistema informativo Excelsior 2001, 2002 e 2003

Dal punto di vista settoriale, si nota che i differenziali di partecipazione delle categorie professionali sono maggiori nei comparti del terziario, in particolare, nei servizi alle imprese in cui nel 2002 è stato formato il 37,1% degli impiegati e il 29,1% dei dirigenti, a fronte del 13,2% degli operai.
L'analisi per classi professionali mostra, inoltre, che nel periodo 2000-2002 la partecipazione dei dirigenti ha registrato andamenti diversi nel tempo nelle ripartizioni territoriali, in particolare è aumentata al Nord ed è diminuita al Sud e nelle isole, mentre quella degli operai è aumentata, in tutte le ripartizioni geografiche (graf. 14).

Graf. 14 - Dipendenti formati per categorie professionali e ripartizioni geografiche (anni 2000, 2001 e 2002, %)



Fonte: elaborazioni Isfol su dati Unioncamere-Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Sistema informativo Excelsior 2001, 2002 e 2003